

L'antropologia di fronte allo sviluppo

I testi seguenti riflettono sul concetto di sviluppo da una prospettiva antropologica, segnalando alcuni limiti e criticità di un'impostazione economica tipicamente occidentale-moderna.

Dopo avere letto i due documenti proposti, sviluppa in un elaborato scritto le riflessioni e le osservazioni che ti suggeriscono sul futuro dello sviluppo e sugli interventi opportuni per promuovere benessere ed equità in tutte le regioni del pianeta. Fai riferimento alle tue conoscenze disciplinari di scienze umane e riporta la tua opinione personale sull'argomento.

Documento 1

Molti dei progetti di sviluppo lanciati a partire dagli anni Sessanta in varie aree del pianeta hanno visto fallire miseramente i loro scopi, consistenti nel promuovere un'astratta idea di produttività e di sviluppo del tutto avulsa dalle condizioni sociali e culturali particolari. Tali fallimenti non sono legati solo alle oggettive condizioni di povertà in cui giacciono molti paesi del sud del mondo. In Arabia Saudita, un paese reso favolosamente ricco dalle entrate provenienti dalla vendita del petrolio, il governo varò negli anni Cinquanta-Sessanta numerosi piani di sviluppo miranti a riconvertire l'economia prevalentemente pastorale di alcuni gruppi di beduini nomadi in un'economia agricola integrata all'allevamento stanziale. A parte l'idea di fare dei beduini nomadi degli agricoltori sedentari, un'idea certamente non ovvia agli occhi degli stessi beduini, il sistema di distribuzione delle risorse messo in atto dal governo e dagli esperti occidentali che collaboravano al progetto era quanto di meno adatto vi fosse per convincere i beduini a diventare agricoltori. Il governo incaricò infatti della redistribuzione delle risorse necessarie a far decollare il progetto alcuni beduini politicamente preminenti. Questi però, anziché coinvolgere nella distribuzione delle risorse l'intera unità tribale, privilegiarono solo le frazioni a loro più "vicine" o che erano loro "alleate". Il risultato fu che la maggior parte dei beduini abbandonò ogni idea di riconversione all'economia pastorale e fece ritorno alla vita del deserto. In Africa come in Asia, come anche in America Latina, casi del genere sono numerosissimi. È per questo motivo che l'antropologia dello sviluppo ha cercato, sulla base di simili fallimenti, di ripensare il ruolo della disciplina in questo settore applicativo e di operare affinché ogni intervento sia pianificato solo in seguito a un'attenta analisi delle condizioni socio-culturali delle popolazioni presso le quali si intende intervenire.

U. Fabietti, *Elementi di antropologia culturale*, Mondadori, Milano 2004, pp. 313-314

Documento 2

Prima o poi, le crisi economiche e politiche ci costringeranno a ripensare i principi su cui è fondata l'economia umana mondiale. Gli antropologi devono mostrare, oggi, non solo come si organizzino localmente le persone rispetto alla disuguaglianza mondiale ma anche come si possa rendere un po' più "giusta" la società. Ciò implica una fondamentale critica delle idee e delle correnti pratiche, portate avanti nel nome dello "sviluppo". Recentemente si assiste a una crescente insistenza dei Paesi ricchi sugli imperativi ecologici e ambientali, che normalmente vengono chiamati "sviluppo sostenibile". Il fondamento logico, in questo caso, è che il povero non può diventare come il ricco perché di beni in circolazione non ce ne sono abbastanza per tutti. Vantandosi del proprio declino economico e demografico, i Paesi occidentali (e anche qualcuno asiatico) hanno riesumato il "limite alla crescita", un tema che venne ventilato per la prima volta negli anni Settanta. [...]

I Paesi ricchi propongono di mettere un tetto alle emissioni di gas serra dei Paesi in via di sviluppo a un livello inferiore di quello degli Stati Uniti o dell'Unione europea. Il Brasile, l'India, la Cina, il Sudafrica e gli altri paesi protagonisti della ristrutturazione del capitalismo mondiale, oggi si oppongono, e non a torto, visto che l'Occidente è responsabile della maggior parte del diossido di carbonio già immesso nell'atmosfera. [...]

Ma non possiamo pensare che le prospettive dell'economia umana dipendano esclusivamente dall'Occidente. Certo il cuore della società mondiale sembra si stia ora inesorabilmente muovendo verso il luogo in cui risiede la maggior parte delle persone: l'Asia. L'antropologia economica ha il potenziale di fornire un approccio disciplinato alle questioni di straordinario significato per il controllo del pianeta da parte della nostra specie. Le sue radici occidentali devono andare a farsi fertilizzare da altre tradizioni intellettuali, se deve compiere la sua missione globale e contribuire a un futuro umano più generale.

C. Hann - K. Hart, *Antropologia economica. Storia, etnografia, critica*, trad. it. di E. Guzzon, Einaudi, Torino 2011, pp. 145-147 e 214